

Nemiche del Capitale. Silvia Federici e la caccia alle streghe come condizione dell'accumulazione originaria

ALESSIA FRANCO*

DOI: 10.15162/1827-5133/1279

recensisce Silvia Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, NERO, Roma 2020

Nel volume *Caccia alle streghe, guerra alle donne* tornano i due protagonisti abituali degli studi di Silvia Federici: non nominato ma presente al fondo di ogni analisi è il *Calibano*, il proletariato mondiale, il ribelle anticoloniale; tuttavia il focus questa volta è sulla *strega*, personaggio che incarna l'universo di modelli e soggetti femminili disfunzionali al capitalismo e che quest'ultimo ha tentato di distruggere.

Il libro *Caccia alle streghe, guerra alle donne* nasce, nell'edizione originale¹, in risposta alle sollecitazioni ricevute da Federici di “produrre una versione breve e divulgativa”² di *Calibano e la strega*³. Uno dei testi contenuti nella raccolta, *Perché parlare ancora di caccia alle streghe?*, ne costituiva un'introduzione di prima stesura e a tale scopo fu redatto alla fine degli anni Novanta. Tuttavia, il libro recentemente pubblicato da Nero non si limita a proporsi come introduzione al *Calibano*: raccoglie i fili di uno studio che Federici conduce dagli anni Settanta sulla “transizione” dal feudalesimo al capitalismo e – passando per l'esperienza di docente di Federici in Nigeria – si proietta nel presente per offrire un contributo analitico su una delle forme contemporanee di “transizione” verso la globalizzazione. In tale prospettiva, il libro è diviso in due sezioni: la prima ricostruisce il nesso tra la caccia alle

* Alessia Franco è dottoranda di ricerca presso il Corso di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” (curriculum Filosofia e Storia della filosofia).

¹ S. Federici, *Witches, Witch-Hunting, and Women*, PM Press, Oakland 2018; trad. it di Shendi Veli, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, NERO, Roma 2020.

² S. Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne* cit., p. 7.

³ S. Federici, *Caliban and the Witch: Women, The Body and Primitive Accumulation*, Autonomedia, New York 2004; trad. it. di Luisa Vicinelli, *Calibano e la strega*, Mimesis, Milano-Udine 2015.

streghe e i meccanismi di recinzione e privatizzazione della terra, le *enclosures*; la seconda sezione invece porta l'attenzione su un fenomeno poco indagato e – denuncia Federici – non ancora sufficientemente denunciato dalle femministe, ossia la nuova ondata di “caccia alle streghe” che si conduce oggi in diversi Stati africani e in altri Paesi del cosiddetto Terzo mondo.

Caccia alle streghe, guerra alle donne si inserisce nel filone di studi sulla “transizione” al capitalismo, che coincide con la parte della storia spesso designata come “nascita dell'Europa moderna”, e propone che si legga tale transizione in una prospettiva femminista, secondo la tesi: “Lo sviluppo del capitalismo iniziò con una guerra alle donne: la caccia alle streghe del XVI e XVII secolo”⁴. Tale tesi è ampiamente sviluppata in *Calibano e la strega*, libro da cui Federici riprende le teorie e i temi, e in particolare la ricostruzione del nesso tra il fenomeno storico della caccia alle streghe in Europa nel XVI e XVII secolo e il processo dell’“accumulazione originaria” – termine usato da Marx nel primo volume del *Capitale*. Ma *Caccia alle streghe, guerra alle donne* raccoglie l'eredità di altri importanti studi condotti da Federici e da altre studiose femministe: recupera, innanzitutto, le tesi sostenute da Mariarosa Dalla Costa in *Donne e sovversione sociale*⁵ e, più in generale, in tutti i suoi studi a sostegno della rivendicazione di un salario per il lavoro domestico femminile. Quegli studi, e l'attività politica del movimento per il salario alle casalinghe, mostravano come uno dei segreti dell'accumulazione capitalistica si celasse proprio nel lavoro (ri)produttivo delle donne, naturalizzato e non retribuito. I lavori di Dalla Costa e Selma James⁶, insieme a *L'arcano della riproduzione*⁷ di Leopoldina Fortunati, hanno contribuito a “storicizzare” il patriarcato, svincolandolo da tratti strutturali culturali in senso lato, transtorici o completamente generali, e inquadrandolo invece in precise coordinate storico-sociali ed economiche. Insieme alla stessa Leopoldina Fortunati, Federici aveva iniziato attorno alla metà degli anni Settanta a condurre uno studio di cui *Caccia alle*

⁴ S. Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne* cit., p. 73.

⁵ In S. James e M. Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Venezia 1972.

⁶ Cfr. S. James, *Sex, Race and Class*, Falling Wall Press, Bristol 1975.

⁷ L. Fortunati, *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Marsilio, Venezia 1981.

streghe, guerra alle donne recupera gli esiti, e che aveva portato alla pubblicazione, nel 1984, del volume *Il Grande Calibano*⁸. Il tentativo operato in quest'ultimo volume, antenato perfino letterale del più famoso *Calibano e la Strega*, consisteva nel fornire un'analisi della transizione dal feudalesimo al capitalismo che integrasse, in qualche misura, Marx: si trattava di fornire un'analisi del fenomeno da una prospettiva femminista, che tenesse conto cioè di quanto le trasformazioni strutturali e storico-sociali alle origini del capitalismo avessero significato per le donne, nel senso dei cambiamenti che introducevano nella sfera della riproduzione sociale.

Paradossalmente, per i suoi studi e le sue posizioni, Federici fin dagli anni Settanta è entrata in attrito sia con le posizioni "tradizionali" delle femministe radicali che con quelle socialiste: alle prime criticava l'attribuzione della subordinazione delle donne a strutture culturali transtoriche, considerate prescindendo dalle specifiche condizioni storiche e sociali; alle socialiste, viceversa, criticava la tendenza a leggere lo sfruttamento delle donne nell'ottica dello sfruttamento capitalistico in generale, quindi a considerarle sfruttate in quanto lavoratrici e finché lavoratrici. Al di fuori del loro campo visivo, teorico e militante restava il lavoro riproduttivo, non considerato come un lavoro direttamente produttivo di valore: una fallacia, dunque, che impediva di riconoscere la produzione della forza-lavoro e la sua riproduzione quotidiana come un'attività socio-economica.

Dal *Grande Calibano* alla *Caccia alle streghe* passando per *Genere e Capitale*⁹, Federici tenta di portare allo scoperto i nessi che intercorrono tra l'"accumulazione originaria" – posta da Marx all'origine del capitalismo in quanto processo attraverso cui si sono create le condizioni strutturali necessarie all'esistenza di una società basata sul modo di produzione capitalistico – e i diversi processi storicamente determinati di subordinazione sociale delle donne. Per via della natura strutturale di tali nessi, Federici data l'accumulazione originaria alla nascita del capitalismo, ma ne afferma allo stesso tempo la permanenza negli assetti sociali ormai ossificati e naturalizzati: in tal senso – dice

⁸ S. Federici e L. Fortunati, *Il Grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, Franco Angeli, Milano 1984.

⁹ S. Federici, *Genere e capitale. Per una lettura femminista di Marx*, DeriveApprodi, Roma 2020.

Federici – “possiamo leggere il passato come qualcosa che sopravvive nel presente”¹⁰. Tuttavia, la studiosa attribuisce a Marx alcune parzialità, non capaci di minare la validità generale dell’analisi marxiana, ma sì bisognose di un’integrazione da una prospettiva razziale e di genere¹¹. In particolare, Marx analizzerebbe il processo dell’accumulazione originaria dal punto di vista dei proletari – maschile neutro – e della produzione *delle merci*, mentre Federici lo analizza piuttosto dal punto di vista delle donne – non in quanto separate dal proletariato *tout court*, ma in quanto soggetti e oggetti di processi peculiari non comuni con i proletari maschi, come la gerarchizzazione sessuata dei lavori – e della produzione *della forza-lavoro*. Al centro dell’analisi di Federici abbiamo quindi il lavoro riproduttivo – che, vale la pena sottolineare, è da considerare un lavoro produttivo a tutti gli effetti, in quanto produttore di valore e della merce delle merci, la forza-lavoro stessa. Il punto di vista femminile offre un contributo particolare all’analisi dei processi e dei meccanismi della produzione capitalistica perché permette di focalizzarsi su un tipo di sfruttamento particolare. Serve a ridefinire le categorie storiche accettate in modo da visibilizzare la parte “nascosta” o invisibile – anche perché naturalizzata, come nel lavoro femminile materno e di cura – dello sfruttamento, la parte a cui Federici si riferisce con l’espressione “lavoro nascosto”¹².

Di contro alle femministe liberali, invece, e alla loro lettura delle varie pratiche misogine come fenomeno culturale in senso lato, quindi “transtorico”, Federici evidenzia nella propria analisi il fenomeno storicamente determinato della caccia alle streghe. La tesi di Federici, efficacemente esposta nella prima sezione di *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, è che tale persecuzione contro – i pochi accusati e – le molte accusate a vario titolo di stregoneria ricopra, rispetto al modo di produzione capitalistico, la stessa funzione fondativa della tratta degli schiavi e delle stragi nelle colonie. Per questa ragione, sostiene Federici, al giorno d’oggi la globalizzazione dei rapporti capitalistici ha reso necessaria una nuova guerra alle donne per consolidare strutturalmente le basi sociali del capitalismo contemporaneo. Con l’espandersi dei

¹⁰ S. Federici, *Calibano e la strega* cit., p. 18.

¹¹ Cfr. S. Federici, *Note su genere e razza nell’opera di Marx*, in *Genere e capitale* cit., pp. 38-56.

¹² S. Federici e N. Cox, *Contropiano dalle cucine* in *Genere e capitale* cit., pp. 15-31: 19.

mercati globalizzati e delle economie monetarie anche in quelle sacche di resistenza anticapitalistica o precapitalistica, come le economie rurali di sussistenza o le forme di vita comunitarie in alcune aree del cosiddetto Terzo mondo, si rende necessario ridefinire il concetto del valore in un senso più funzionale ad uno sfruttamento intensificato, favorendo le basi materiali e sociali per il capitalismo avanzato, nella sua corsa verso una sempre maggiore produttività.

Il fenomeno della caccia alle streghe considerato sotto l'aspetto produttivo, nell'analisi di Federici, mostra la costruzione di una "femminilità" funzionale al capitalismo: caratterizzata, come naturalmente, dalla funzione riproduttiva gratuita. L'impalcatura culturale ed ideologica di tale nuova femminilità era costituita dalla concezione degradante delle donne, anche attraverso l'identificazione della femminilità con il corpo e quindi con le funzioni umane inferiori, ossia meno peculiarmente umane. Era inoltre necessario, al fine di esaltare e consolidare il nuovo ruolo sociale della donna, degradare la sessualità femminile e incanalarla in forme economicamente produttive, attraverso l'imposizione dell'alternativa prostituta/moglie. Tutti questi obiettivi, e quest'ultimo più violentemente che altri, si tentò di perseguire attraverso la funzione "disciplinante" della caccia alle streghe. Il terrore verso la brutalità dei processi per stregoneria, verso la tortura per le mogli indisciplinate e per le donne sessualmente promiscue, la stigmatizzazione sociale per le donne non socialmente integrate e perfino il rogo furono strumenti per l'imposizione di una nuova morale sessuale borghese, che favorisse l'obbedienza delle mogli e punisse esemplarmente le donne troppo spigliate, dai caratterialmente indipendenti, difficilmente riconducibili al modello socialmente suggerito. Inoltre, la contrazione dello spazio femminile al solo ambiente domestico aveva il vantaggio di privare le donne del riconoscimento del loro ruolo direttamente produttivo, mentre allo stesso tempo si tentava di recidere le relazioni alla base del potere sociale delle donne. La "strega" godeva spesso di un significativo "potere popolare", del carisma e dell'autorevolezza riconosciute dai membri della sua comunità, per via delle sue competenze spesso ammantate di mistero, specie per gli uomini che non potevano esserne compartecipi: ci si riferisce in particolare al lavoro di levatrice, ma anche a certe conoscenze mediche, erboristiche e legate alla sfera riproduttiva, ad esempio la conoscenza delle erbe capaci di indurre l'aborto o di alleviare, realmente o presuntamente, i do-

lori del parto. In un momento di rafforzamento del controllo, da parte della borghesia attraverso le istituzioni, sulla vita privata delle famiglie dei lavoratori, si rese necessaria la demonizzazione dei poteri che potessero in qualche misura competere con il potere ufficiale. Ma le “streghe” e le donne socialmente più potenti e autorevoli – pur in mancanza di poteri formali – non erano il solo bersaglio diretto di tale operazione accentratrice: al contrario, la punizione esemplare di tali donne aveva ambizioni disciplinatrici verso tutte le altre. Un passaggio fondamentale della reclusione delle donne nella propria casa era la recisione dei loro legami sociali al di fuori della famiglia, ad esempio attraverso la stigmatizzazione dell’amicizia tra donne: a tal proposito Federici commenta, in un testo presente in *Caccia alle streghe*¹³, la filologia e la storia della parola *gossip*. Questa passò dall’indicare l’amicizia intima femminile – la cui rispettabilità e quasi sacralità, nella sua natura di legame spirituale, resta percepibile nelle parole sorelle *godfather* e *godmother* – al significato odierno, deterioro, come frivolezza, pettegolezzo, manifestazione della pochezza intellettuale e morale delle donne, specie quando radunate per oziare. E tale traslazione semantica iniziò, fa notare la Federici, proprio nel contesto storico-sociale in cui occorreva screditare l’attività pubblica e sociale della donna, discutendo l’opportunità che trascorresse del tempo fuori casa.

Le *enclosures*, con la privatizzazione delle terre in poche mani possidenti e la creazione di un esercito di persone prive di mezzi di sostentamento, combaciano cronologicamente e geograficamente con la persecuzione delle streghe, epifenomeno della costruzione di un ordine sociale patriarcale fondato sulla subordinazione delle donne sia all’interno della famiglia che nel tessuto sociale e produttivo. Tale operazione si considera suggellata dalla naturalizzazione della subordinazione delle donne come aspetto strutturale delle relazioni familiari e di genere.

All’origine del capitalismo troviamo necessariamente la riorganizzazione della famiglia, in un processo analogo alla creazione del “nuovo tipo umano” fordista analizzata da Gramsci nel *Quaderno 22*¹⁴, quando il tessuto produttivo statunitense esigeva un nuovo operaio più adatto all’industria pesante. Anche

¹³ S. Federici, *Sul significato di gossip*, in *Caccia alle streghe, guerra alle donne* cit., pp. 57-67.

¹⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 2007, p. 2137 e segg.

Federici, in *Genere e Capitale*¹⁵, analizza la nuova disciplina sociale atta a intensificare lo sfruttamento e la sua realizzazione attraverso la progressiva espulsione delle donne dallo spazio pubblico, la loro integrazione sempre più esclusiva con la sfera domestica e riproduttiva, la gerarchizzazione sessuata delle mansioni, la “servitù del salario” subita dalle donne rispetto ai salariati maschi di casa. E ancora, attraverso il controllo della sfera riproduttiva da parte dello Stato e la corrispondente operazione disciplinante e normativa della sessualità, specie femminile – ricetta ricorrente appunto dalla caccia alle streghe della prima età moderna al puritanesimo statunitense degli anni Trenta.

La seconda sezione di *Caccia alle streghe, guerra alle donne* offre un’analisi della contemporanea globalizzazione delle economie africane che, indebolendo le economie locali e i sistemi sociali tradizionali su base comunitaria, sta producendo profondi conflitti tra le persone anziane, portatrici di un modello sociale ed economico inadatto allo sfruttamento intensivo del proletariato locale, e la nuova generazione economicamente disorientata. Il riadattamento sociale attualmente in corso in alcuni Paesi africani presi in analisi da Federici – perché scenari di una nuova, inquietante e non casuale “caccia alle streghe” – accompagna la graduale pauperizzazione di frange delle popolazioni locali legate allo sfruttamento tradizionale della terra. Tali frange sono vittime della privatizzazione delle terre e della loro commercializzazione, vengono private delle risorse comuni e risultano impoverite dall’espansione dei rapporti monetari; le società tradizionali, specie delle aree rurali, storicamente caratterizzate da legami comunitari e sfruttamento delle risorse della terra normato dalle consuetudini, si scoprono oggetto di una nuova polarizzazione tra chi si arricchisce grazie all’alienazione della terra e chi ne risulta impoverito.

Benché gli antropologi – gli unici finora, denuncia Federici, ad avere tentato un’analisi della caccia alle streghe contemporanea – e gli studiosi in genere non amino paragonare il fenomeno odierno con quello dell’età moderna, Federici rivendica l’utilità epistemologica di tale accostamento: si tratta infatti non di accomunare superficialmente due episodi storici lontani nel tempo e nello spazio sulla base di generiche accuse di “stregoneria”, ma di svelare quali

¹⁵ Cfr S. Federici, *Origini e sviluppo del lavoro sessuale negli Stati Uniti e in Gran Bretagna*, in *Genere e capitale* cit., pp. 66-81.

siano i meccanismi strutturali e le cause economico-sociali che possano spiegare contestualmente entrambi i fenomeni.

L'interesse di Federici nei confronti della caccia alle streghe odierna nasce non tanto o non solo per la necessità di denunciare i numerosi casi di grave violazione dei diritti umani – aggravata dal fatto che le esecuzioni delle streghe e gli altri delitti ai loro danni sono tollerati se non fomentati dalle istituzioni locali, e i cacciatori di streghe possono operare tutelati da un'oscena impunità – quanto piuttosto nel quadro di un'analisi teorica sulle recenti trasformazioni delle economie locali africane a causa dei processi di globalizzazione a partire dagli anni Ottanta. Durante la sua esperienza di insegnamento in Nigeria, Federici ha osservato gli effetti sul proletariato nigeriano del programma di “aggiustamento strutturale” promosso a livello globale dalla Banca Mondiale: si è trattato di un nuovo piano di liberalizzazione delle terre su ampia scala, che ha portato all'espropriazione dei contadini delle aree rurali, con la creazione di sacche di disoccupazione prima non avvertite. Si è trattato di nuove *enclosures*, alle quali è corrisposta una nuova caccia alle streghe e una nuova ondata misogina a livello globale, manifestando ancora una volta l'esistenza di un nesso strutturale tra l'esproprio della terra, l'espulsione e l'impovertimento dei contadini e la necessità di un “disciplinamento” delle donne. Inoltre, si noti che la “femminilizzazione della povertà” è una rilevazione sociologica che si presenta in corrispondenza di ogni nuova intensificazione dei rapporti di sfruttamento capitalistici. Come sostenuto dalle femministe intersezionali, il capitalismo è strutturalmente poggiante su sessismo e razzismo e le nuove *enclosures*, come effetto e causa di tali “aggiustamenti” strutturali e sociali, non costituiscono in tal senso una novità.

Le trasformazioni strutturali indotte dalla liberalizzazione delle economie periferiche – una sorta di nuova forma di colonizzazione –, promossa dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale e realizzata tramite multinazionali occidentali e potentati locali, affettano diverse società rurali in India, Nepal, Papua Nuova Guinea, Kenya, Tanzania, Repubblica Centrale Africana, tra altri Paesi. In questi luoghi è emersa la necessità di piegare le forze sociali che si oppongono ad un modello di patriarcato funzionale al capitalismo globalizzato, anche attraverso lo sfruttamento delle donne e dei loro corpi al fine di rendere sostenibili livelli maggiori di sfruttamento. Si tratta di introdurre infine nelle comunità tradizionali più resistenti un modo di vivere

inteso in senso esclusivamente capitalistico – educando, ad esempio, al fatto che un terreno non ha valore in se stesso, come mezzo di sostentamento, ma solo come garanzia accettata da una banca in cambio di un credito – anche soffocando nel sangue delle streghe le alternative sociali meno funzionali al modello socio-economico dello scambio monetario.

Per ripensare tali dinamiche e resistere alle opposizioni sulla base di razza, genere ed età prodotte dal capitale in seno a ogni società, Federici richiama l'attenzione sulla politica dei *commons*¹⁶ e sull'alleanza tra femminismo ed ecologismo, nella prospettiva di un uso non capitalista delle risorse naturali. Si tratterebbe allo stesso tempo di ridefinire il concetto di “valore” e difendere – sfidando con ciò l'interiorizzazione dell'ideologia e delle relazioni capitalistiche – le forme di produzione e sfruttamento delle risorse comunitario che i nuovi intensificati rapporti capitalistici, con i processi neocolonialisti e neoliberalisti in corso, fanno apparire “improduttivi”. Le proposte della politica dei *commons* sono un tentativo di rinsaldare o ricreare i legami comunitari disgregati dal capitalismo, nella sua esigenza di “distruggere ciò che non può controllare e degradare ciò di cui ha più bisogno per la propria riproduzione”¹⁷ che conduce innanzitutto ad un nuovo attacco contro le donne a livello globale. Per le femministe si tratta ora di registrare e raccogliere la diversificata resistenza verso il capitale e le forme di degradazione e sfruttamento da esso imposte di ogni parte del mondo.

¹⁶ A questo riguardo cfr S. Federici, *Dal comunismo ai commons: una prospettiva femminista*, in *Genere e Capitale* cit., pp. 94-97.

¹⁷ S. Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne* cit., p. 124.

BIBLIOGRAFIA

- FEDERICI S. e COX N., *Contropiano dalle cucine* in *Genere e capitale* cit., pp. 15-31.
- FEDERICI S. e FORTUNATI L., *Il Grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, Franco Angeli, Milano 1984.
- FEDERICI S., *Caliban and the Witch: Women, The Body and Primitive Accumulation*, Autonomedia, New York 2004; trad. it. di Luisa Vicinelli, *Calibano e la strega*, Mimesis, Milano-Udine 2015.
- , *Dal comunismo ai commons: una prospettiva femminista*, in *Genere e Capitale* cit., pp. 94-97.
- , *Genere e capitale. Per una lettura femminista di Marx*, DeriveApprodi, Roma 2020.
- , *Note su genere e razza nell'opera di Marx*, in *Genere e capitale* cit., pp. 38-56.
- , *Origini e sviluppo del lavoro sessuale negli Stati Uniti e in Gran Bretagna*, in *Genere e capitale* cit., pp. 66-81.
- , *Sul significato di gossip*, in *Caccia alle streghe, guerra alle donne* cit., pp. 57-67.
- , *Witches, Witch-Hunting, and Women*, PM Press, Oakland 2018; trad. it. di Shendi Veli, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, NERO, Roma 2020.
- FORTUNATI L., *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Marsilio, Venezia 1981.
- GRAMSCI A., *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 2007.
- JAMES S. e DALLA COSTA M., *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Venezia 1972.
- , *Sex, Race and Class*, Falling Wall Press, Bristol 1975.